

A casa della sedicenne che con la sua bugia ha scatenato l'assalto all'accampamento della Continassa

Santini ovunque e tapparelle chiuse

Sandra si dispera: "Come ne esco?"

"Adesso vorrei soltanto poter parlare ancora con lui"

Anche Sandra non sa cosa fare: «Ho sbagliato, l'ho capito». Pianto nel buio di quelle quattro pareti arancioni: al posto dei manifesti, i santini. In casa sono tutti crepanti. In salotto, tra l'acquario

L'accusa agli zingari

E' stata la prima cosa che mi è venuta in mente per spiegare ai miei genitori che non ero più ilibata. Temevo che mi sgridassero. Non lasciarmi sola

con i pesci rossi, le foto di famiglia e gli addobbi di Natale, ci sono altri santini, una stella di Davide di-

la Repubblica

SABATO 10 DICEMBRE 2011

TORINO

La lettera

"Ho visto le fiamme al campo rom e mi sono sentita male"

«S» CUSATEMI. Ho visto in tv le immagini delle fiamme al campo nomadi e mi sono sentita male. Mi vergogno da morire: mi sono resa conto solo ora di quello che è successo. Ho raccontato quella storia per paura. Vorrei sentire i miei genitori vicini perché ho capito di aver sbagliato. Mi sono inventata quella storia, che erano stati due rom,

per la strada. In quel momento non ho pensato alle conseguenze.

Chiedo scusa a tutti e soprattutto a quei bambini del campo. Chiedo scusa a tutta la gente del quartiere per la rabbia che ha suscitato la mia bugia. La colpa è solo mia. Chiedo scusa anche al ragazzo che ho coinvolto in questa storia. Vorrei soltanto poter dimenticare.

Scusa anche a Melania e Francesca.

vorrei solo poter parlare con lui, davvero è la cosa che desidero di più». Critiche, i suoi pensieri si offuscano di nuovo: «Non so davvero come uscire da questa storia. Mi sento sola. Che faccio?».

Le immagini dei telegiornali riportano a quanto accaduto al campo nomadi: le fiamme, i vetri distrutti, la violenza che prevale sul buonsenso. «Non pensavo che potesse succedere questo, è terribile pensare che abbia scatenato io tutto quest'odio». Tra amici e parenti c'è chi si offre di accompagnarla alla Continassa affinché vedalo scempio che ha provocato la serie di vendette. «Ma non gliel'abbiamo chiesto noi di fare quello. Non siamo stati noi», continua a ripetere la madre. «Non volevo che succedesse — si aggiunge Sandra — non so perché ho dato la colpa agli zingari. E' stata la prima cosa che mi è venuta in mente. Vorrei chiedere scusa a un sacco di persone, ma non so come fare. Il suggerimento di una lettera le piace, ma non ce la fa a scrivere. E' un lungo elenco di persone a cui ha mentito e con cui vorrebbe scusarsi: il suo fidanzato, le amiche, la gente del quartiere, compagni di classe, parenti e, non ultimi, i nomadi che vivono al campo della Continassa. «Scusatemi se potrei, io questa brutta storia non la voglio solo dimenticare. Ammesso che ci riesca». Ora forse lascerà tutto questo per un po': «Non ti preoccupare mamma, la mandiamo a Roma — dice il fratello — così si sistema tutto».

pinta sul muro e poi un'immagine del Sacro Cuore di Gesù. «Siamo di Chiesa», dice il padre, da due anni senza lavoro e che va avanti grazie anche alla San Vincenzo.

Nella stanza di Sandra le tapparelle sono tirate giù quasi a voler nascondere la vergogna. «E adesso cosa diranno di me? Cosa penserà la gente?». In salotto c'è chi dà consigli, chi consola la madre in lacrime, chi dice che è tutta colpa del ragazzo. Sandra non riesce quasi più a guardare in faccia i genitori. «Ma vorrei averli vicino, è la cosa che desidero di più, davvero». Dietro la sua bugia, la paura. «Di essere picchiata per quello che avevo fatto. Che non ero più vergine». Una prima volta sbagliata, ma dettata dall'amore, glielo si legge negli occhi. «Adesso

due amiche particolari che mi sono venute a prendere a casa per farmi svagare. Due amiche particolari alle quali ho continuato a raccontare bugie quando invece avrei potuto fidarmi di loro. Mi ha fatto star male non le volevo tradire spero che continuino ad avere fiducia in me. ho bisogno del loro affetto. Sono pronta ad affrontare le conseguenze di quello che ho fatto».

ERICA DI ELASI

«E' Dì là, nella sua stanza». Pochi metri quadri. Sandra, il nome è di fantasia, è sdraiata su un divano letto. Una felpa marrone scuro e sotto una maglietta rosa. Le gambe sono nascoste dalle coperte, sta rannicchiata su sé stessa, come se cercasse di proteggersi dagli altri. Ha pianto, si vede. Quasi non parla. Sussurra, impaurita: «Come ne esco? Adesso come ne esco?». Non pensa ad altro. Tiene lo sguardo basso, la testa fra le braccia, i capelli da an gelo che le fanno a sua volta da scudo. Una ragazza, che per nascondere la sua prima volta si è inventata la storia di uno stupro. Perché? «Avevo paura, paura di dirlo a casa».

Ai suoi genitori non piace il ragazzo di cui si era invaghita. «Più volte ti avevamo detto di lasciarlo stare quello lì, e tu invece». Difficile nascondere l'accaduto: le visite mensili dal ginecologo non lasciavano scampo a Sandra. «Ha giurato a sua nonna che sarebbe arrivata pura all'altare», ripeteva la madre quando ancora girava la storia della violenza subita. E' adesso che la verità è arrivata, tutti i riflettori sono puntati su Sandra. In casa è un via vai di parenti e amici, vuoi per consolare i genitori, vuoi per cercare di capire e confortare quella che in fondo è una ragazza di 16 anni. I cellulari continuano a squillare. La madre, in lacrime, dice: «Ora come faccio, ora cosa dirò alla gente di qui, non potrò più uscire di casa. Posso solo chiedere scusa». E il fratello, che ha già pubblicato su Facebook un post per spiegare cosa è successo agli amici al quartiere, cerca di rassicurarla:

Vallette, sotto le ceneri del campo ora cova lo spirito della vendetta

Il procuratore Caselli: "Sicurezza non vuol dire ostilità"

DIEGO LONGHINI

I DISSAPORI del lungo periodo incidono su un quartiere complesso come le Vallette. C'è chi dà la colpa agli zingari per ogni cosa e chi ha effettivamente subito un torto da parte dei nomadi. «Sono venuti a rubarmi in casa — denuncia Anna, 42, residente lungo corso Molise. Arrivano da là dalla Cascina della Continassa». Ed è la che ha infatti puntato in massa i violenti, un centinaio circa, di ieri. Non c'è stato verso di fermarli. Carabinieri e polizia, evitando il morto, hanno già portato a casa

un risultato perché l'odio era inarrestabile: mentre i manifestanti, tracciati diversamente dalla legge, legati a gruppi come «Bravi Ragazzi» e «Drugi», calpestavano e frantumavano, circolava già la notizia della bugia: tutto finito, lo stupro un'invenzione. Main massati almeno un centinaio, sono andati avanti. E ora c'è chi teme una ritorsione. «Tutto questo casino — sentenza Giovanni Fergo, 67 anni — per la bravata di una ragazzaina. E adesso a noi chi ci tutela? Quella — i nomadi della Continassa, n. d. r. — vorranno sicu-

to. Ci ritroveremo con la macchina e la casa bruciata». Timori condivisi anche dai più giovani. «È stata tutta una c... — critica Alessandra, 18 anni, una delle tante ragazze che girano per il quartiere — perché adesso quelli là se la verranno a prendere con noi. Ed è gente che non perdona lo so».

Da alcuni commenti di chi le Vallette le bazzica da anni traspirano ancora l'odio e il razzismo. Solo che adesso c'è chi dall'altra parte risponde. «Ci hanno bruciato le case, i letti, se c'eravamo dentro bruciavano anche noi — commenta Rambo, uno dei tanti rom che vivono alla Continassa — Bene, tanto noi sappiamo dove abitano: una notte di questa andremo noi da loro». Ma non tutti al campo meditano la vendetta. «Non siamo come loro — dice Faustina, poco più che diciottenne — Guardatecos'hanno fatto alle nostre cose — indica una baracca ormai cenere —. Quelli sono delle bestie, ci potevano ammazzare». E il rischio di ritorsioni, dall'uno o dall'altro fronte è alto. «Ci provino a venire da noi — provoca un ragazzo che ieri ha partecipato al raid — gliela facciamo passare noi la voglia. Qui giriamo armati».

Il procuratore capo di Torino, Carlo Caselli, sottolinea che il 12 di sabato è «un fatto gravissimo, con chiari connotati di stampo razzista». Sul coinvolgimento del tifo organizzato la Procura è molto attenta: «Non ci risulta nulla di ufficiale — risponde Caselli — siamo prudenti. Nella nostra città vedere una minoranza, per quanto esigua, che si scateni in questo modo è grave. Molte volte si parla di sicurezza ma si finisce per scambiare questo argomento, fondamentale per la vita dei cittadini, con l'ostilità nei confronti dell'altro». Il capogruppo in Comune della Lega Nord,

Mario Carossa, è convinto che «farsi giustizia da soli è sempre sbagliato, ma certo l'esasperazione di quel quartiere qualcosa significa perché l'area Nord di Torino è abbandonata dall'amministrazione comunale e l'abbandono è evidente».

**I rom: «Loro non sono come noi, ci potevano ammazzare»
Carossa, Lega: «Sbagliato farsi giustizia da soli, ma quella zona della città è esasperata»**

Oggi ci sarà un sopralluogo dei vigili alla Continassa. Tra le baracche bruciate non c'è più nessuno. I nomadi, poco meno di cento, sono spariti, si sono dispersi negli altri siti, a partire da lungo Stura Lazio.

O RIPRODUZIONE RISERVATA

12/12

L'arcivescovo Nosiglia: ora gesti concreti

“Mi sento umiliato e ferito come cristiano e cittadino”

MONSIGNOR Nosiglia, che cosa ha provato vedendo le immagini dell'assalto al campo della Continassa?

«Mi sono sentito umiliato e ferito sia come cristiano, membro di una comunità che vanta nella sua storia la testimonianza dei Santi sociali, sia come cittadino di una città dove migliaia e migliaia di persone operano ogni giorno con grande generosità e

superare i problemi e i conflitti che pure esistono. È necessario compiere gesti concreti che abbiano lo stile e il segno della civiltà e della ragionevolezza».

Viviamo in una società dove prevale l'intolleranza?

«Proprio nei nostri rapporti quotidiani, con il vicino di casa, con il collega di lavoro, a scuola, siamo chiamati a testimoniare i valori di rispetto e accoglienza. I comportamenti come quelli dei giorni scorsi riportano la nostra società indietro di secoli, ci allontanano da quella «cultura» cristiana e civile del nostro popolo che faticosamente, ma con fiducia, dobbiamo continuare a costruire insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà».

Come si intraprende la strada dell'integrazione?

«Il Natale che ci prepariamo a celebrare ricorda, anche a chi non crede, che Gesù nasce povero e straniero. E però la sua parola, la sua stessa vita sono diventati un messaggio universale di fraternità».

I rom del campo della Continassa sono rimasti senza un posto dove vivere. Come vi siete mossi per rispondere all'emergenza?

«Mi auguro e chiedo che si trovi una soluzione per queste famiglie rimaste senza un luogo dove abitare e senza tante delle povere ma importanti cose che avevano. Non mancherà l'impegno dei Migrantes, della Caritas, delle comunità cristiane, oltre a quello delle istituzioni e, auspicando, di ogni cittadino sensibile alla necessità del suo prossimo».

(d. lon.)

Non dobbiamo arrenderci

Mi auguro e chiedo che si trovi una soluzione per queste famiglie rimaste senza un luogo dove abitare e senza le povere, importanti cose che avevano

gratuità verso poveri, gli immigrati e gli stessi rom nei vari campi. Cosa che ho potuto constatare nel corso delle mie visite e dei miei incontri con loro quando sono arrivato a Torino».

Cosa si può fare per evitare che si arrivi a gesti del genere?

«Non dobbiamo arrenderci. Dobbiamo continuare a educare alla legalità, all'accoglienza e al rispetto di tutte le comunità e di tutte le persone, anche di quelle che hanno una cultura, una religione, un'ernia diverse dalla nostra. Non è con l'intolleranza, con la divisione, con la violenza gratuita e immotivata che possiamo dare delle risposte al disagio e alla paura. Non rinunciamo alla ragione, ma cercando la verità dei fatti che riusciremo a

Il sindaco Piero Fassino preoccupato

“Integrazione e rigore d'intesa con il governo”

SINDACO Fassino, il raid di sabato è un atto che la preoccupa?

«È una vicenda inquietante per diversi aspetti. In primo luogo il fatto che una ragazzina sia indotta a inventarsi uno stupro per non dichiarare la perdita della propria ilitatezza denota una situazione di oppressione familiare e arcaicità che suscita sconcerto. È poi inaccettabile, a prescindere da ciò che ha provo-

le da radicare. Per questo bisogna non archiviare la questione e affrontare il problema. Damentemente stiamo lavorando insieme alla prefettura, anche se in questo momento, causa una sentenza del Tar che ha dichiarato illegittimo il ruolo di commissario straordinario per il prefetto, siamo in una situazione di vuoto legislativo. Ho sentito il ministro Cancellieri e mi ha assicurato che intende agire in tempi rapidi».

Come si affronta il problema?

«Con una duplice azione. Da una parte mettere in campo tutte le iniziative e i progetti per stabilizzare quella parte di rom che vogliono essere integrati e a cui bisogna dare una sistemazione più civile e dignitosa delle baracche che di oggi, aiutandoli nella ricerca di un lavoro e garantendo la scuola ai figli. Dall'altra bisogna essere inflessibili e allontanare chi non ricerca la stabilità e preferisce vivere nell'illegalità».

Teme un'escalation di violenza?

«Bisogna impedirlo. Torino è una città che sa accogliere. E nel suo dna, nella sua tradizione. Le stesse Vallate sono un quartiere nato sull'onda dell'immigrazione degli anni '60-'70. Ormai 150 mila torinesi sono di origine straniera e fanno parte a pieno titolo della comunità. Affrontiamo quindi i problemi che ci sono, a partire da quello dei campi, senza esitazione. In settimana, insieme al prefetto, riuniremo il comitato per l'ordine pubblico per prendere i primi provvedimenti».

(d. lon.)

L'escalation della violenza

In settimana, assieme al prefetto, riuniremo il comitato per l'ordine pubblico per prendere i primi provvedimenti

cato la reazione, il linciaggio e la caccia all'uomo di sabato sera. Azione che deve essere condanna senza ma e per la quale bisogna chiedere che siano individuati i responsabili. Devono rispondere della loro violenza. Non si può archiviare la vicenda come una semplice fiammata».

L'attacco al campo è la spia di un malessere che cova rispetto ai nomadi?

«È una spia di un profondo malessere, in particolare rispetto ai rom che a Torino sono più di 2 mila, tra campi irregolari e no. Luoghi in cui vive brava gente, ma in cui si nascondono anche persone dedite a pratiche illecite. Una situazione che crea preoccupazione, allarme, e su cui si crea un pregiudizio difficile».

IL SINDACO

Piero Fassino spiega su quali linee si sta muovendo per affrontare il problema dei campi nomadi

Don Ciotti: «Bisogna aiutare quella ragazzina fragile»

4 domande
a
Don Ciotti
Gruppo Abele

Arriva silenzioso al campo rom di Lungo Stura Lazio attorno all'una. Appena si accorgono di lui i bambini che si erano riuniti attorno alla mensa di beneficenza (promossa da Terra del Fuoco, dal Gruppo Abele, dall'Uffi-

cio Pastorale Migranti e dalla Chiesa Ortodossa romana) gli sorridono e lo applaudono. Al- cuni vorrebbero saltargli in braccio. E lui, don Ciotti, ha un sorriso per tutti: «Ora direi no una preghiera e poi sarà una giornata di festa». E' il pranzo di Natale a base di «Ciorba», zuppa di carne, patate e verdura tipica romena, salame cotto e panettone. Accanto al fondatore di «Libe- ra», l'ex sindaco Diego Novel- li, e l'ex assessore alla Casa

un riflessione profonda.

Come commenta un episodio come questo?

«Viene da dire subito che lo sgombero più urgente di tutti, quello che dobbiamo fare in

tempo reale, è quello dei pregiudizi. La cosa da ripulire subito è la nostra coscienza. Dio deve aiutarci a dare una bella pedata a tutto quest'odio infondato. Gente come questa, i rom, continuano a vivere in una terra di nessuno e questo è profondamente ingiusto e sbagliato».

Come deve reagire la politica, la comunità tutta?

«Innanzitutto bi-

sogna lavorare perché la diversità non si trasformi mai in avversità. Bisogna pensare a questa gente che non è libera. Vive prigioniera della miseria e delle etichette».

Ma c'è un esempio di inte-

grazione a cui rifarsi?

«Il modello di Settimo, il "Dado" funziona. Una struttura condivisa di autorecupero come quella è l'esempio concreto di come diritti e legalità possono convivere».

Ha rivolto un pensiero a quella ragazzina di sedici an-

ni che involontariamente ha scatenato tutto questo?

«Certo, ora c'è da tutelare an-

che lei. Sta pagando tutta la sua fragilità. Bisogna proteggerla, starle accanto da subito: a lei e alla sua famiglia. E' una delle grandi vittorie di questo episodio inaccettabile».

(E. MINJ)

LA STAMPA 12/12

96h

Vorrei chiedere scusa a due amiche particolari che mi sono venute a prendere a casa per termini compagnia, alle quali ho continuato a raccontare delle bugie, quando avrei potuto fidarmi di loro. Non vi volevo tradire. Sono pronta ad affrontare le conseguenze di questa storia. Scusatemi.

ria dei rom appena ho visto mio fratello passare per la strada. In quel momento non ho pensato alle conseguenze. Chiedo scusa a tutti. Soprattutto ai bambini del campo. Chiedo scusa alla gente del mio quartiere per la rabbia che ha suscitato la mia bugia. Chiedo scusa anche al mio ragazzo che ho coinvolto. Adesso vorrei soltanto poter dimenticare.

La ragazza "Scusatemi"

La ragazza che ha denunciato il falso stupro ha scritto questa lettera

Scusatemi. Ho visto in tv le immagini delle fiamme nel campo nomadi e mi sono sentita malissimo. Volevo morire. Mi sono resa conto di quello che era successo. Ho raccontato la storia della violenza per paura della reazione dei miei genitori. Sono arrabbiatissimi con me. Adesso però vorrei sentirmi vicino, ho capito di aver sbagliato.

Mi sono inventata quella sto-

Mi sento umiliato e ferito
Così si torna indietro di secoli
Monsignor Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

Condanna unanime del raid al campo di via Continassa. Il ministro della Cooperazione Riccardi: inaccettabile in un Paese civile

Il ministro Cancellieri: no alla giustizia fai date e il vescovo Nosiglia si dice "umiliato e ferito"

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — «Non ci si fa giustizia da soli» ammonisce il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri. «È un episodio inaccettabile che riporta a tempi bui della storia europea», avverte il ministro della Cooperazione internazionale e dell'integrazione, Andrea Riccardi. Che aggiunge: «È il segnale di un antigitanismo che affonda in una mentalità xenofoba, intollerante e violenta, che non può trovare alcuna giustificazione in un Paese civile e democratico come il nostro». Torino, città dell'Arsenale della Pace del Sermig, di don Ciotti e dei santi sociali come don Bosco, il beato Cafasso e Cortolengo, è sotto shock. A esprimere il disagio della comunità torinese, l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia: «Di fronte al grave episodio di intolleranza violenta e razzista — dice — mi sento umiliato e ferito». Due organizzazio-

l'accusa — giacigli di immigrati). «È un fatto sicuramente molto negativo — ribatte l'europarlamentare leghista — però, se non vogliamo nasconderci dietro il dito, al di là di gravi responsabilità personali di singoli che hanno dato luogo all'aggressione, c'è il disagio della popolazione, quella non ricca che non dimora nel-

cancellare il concetto di "spedizioni punitive", espressione che deve restare relegata ai libri di storia». Episodi come questi — dice ancora l'arcivescovo — ci sollecitano a un supplemento di impegno per non arrenderci. Dobbiamo continuare ad educare alle legalità, all'accoglienza e al rispetto di tutte le comunità e le persone, comprese quelle che hanno una cultura, una religione, un'etnia diverse dalla nostra».

«Il riflesso condizionato "stupro-ugale-rom-ugale-rap-presaglia" — dice ancora Riccardi — è un segnale molto preoccupante del riemergere di un'endemica intolleranza verso i nomadi. «Non si può non notare con dolore — sostiene il ministro — una deriva pericolosa che riguarda certo solo una piccola minoranza di italiani, ma ugualmente scuote il vivere civile fin dalle fondamenta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borghesio: un errore mettere in una comunità in una periferia già disagiata

la collina torinese, alla quale forse non si doveva regalare un campo nomadi». La Cancellieri condanna «non solo il raid, ma ogni azione giustizialista e razzista in qualsiasi parte del Paese». «Con la cultura e con la solidarietà — conclude — dobbiamo

«Non faremo passare l'idea che c'è qualche gruppo che sta al di sopra degli altri»

guenza di un lungo periodo di disscorsio xenofobico che anziché portare a condanne di chi li fa, portano consenso e voti». Per la Lega gli replica (con toni antirrom) il torinese Mario Borghesio (condannato anch'egli per aver incendiato 10 anni fa — secondo

REPUBBLICA

21/12

Torino, shock dopo il rogo anti rom la sedicenne del finto stupro si scusa “Mi vergogno per quella bugia”

La rabbia dei nomadi: vendichiamoci. Il quartiere teme un'escalation

ERICA DI ELASI
DIEGO LONGHINI

TORINO — «Perdonatemi se potete». Dopo aver visto le immagini delle fiamme che divoravano il campo nomadi, Sandra, il nome è di fantasia, ha deciso di chiedere scusa alla città. Lo ha fatto con una lettera. Il raid è scattato dopo la sua denuncia: stuprata a pochi metri da casa da due rom. Peccato che fosse tutto inventato, una bugia per coprire la prima volta con un ragazzo che ama, ma che la famiglia non vuole nemmeno vedere.

Paura delle reazioni, paura delle botte, paura per quella verginità persa che per la famiglia era un valore da preservare ad ogni costo, tanto che l'avevano costretta a giurare alla nonna che sarebbe arrivata pura all'altare. Sandra ora è a casa, rannicchiata nel suo divano letto, in una stanza con le pareti arancioni. Al posto dei poster decine di santini. I genitori in salotto, tra una stella di Davide dipinta e un quadro del Sacro Cuore di Gesù, accolgono amici e parenti. La madre piange: «Cosa posso fare ormai, non si può fare più nulla. Non posso nemmeno più uscire di casa. Cosa dico ai vicini, alla gente del quartiere».

Sandra prova a scrivere. a rac-

che ha provocato tanta violenza. «Scusatemi. Ho visto in tv le immagini delle fiamme al campo nomadi e mi sono sentita male. Mi vergogno da morire: mi sono resa conto solo ora di quello che è successo», scrive. «Ho raccontato quella storia per paura. Vorrei sentire i miei genitori vicini perché ho capito di aver sbagliato. Mi sono inventata quella storia, che erano stati due rom, appena ho visto mio fratello passare per la strada. In quel momento non ho pensato alle conseguenze. Chiedo scusa a tutti e soprattutto a quei bambini del campo. Chiedo scusa a tutta la gente del quartiere per la rabbia che ha suscitato la mia bugia. La colpa è solo mia».

In testa Sandra ha ancora pensieri brutti. Andrà a visitare le ceneri del campo, il fratello, che ha chiesto scusa con un post su Facebook, è pronto ad accompagnarla. Vuole rendersi conto di quello che ha provocato, prima di lasciare Torino per un po'. «Mamma, mandiamola a Roma, così si sistema tutto», suggerisce un altro fratello.

Le scuse della ragazza potrebbero

ro però non bastare. Nel quartiere, il giorno dopo il raid violento contro il campo abusivo, la gente ha paura. Il finto stupro, la finta pista dei due rom. C'è chi alle Vallette, estremità periferica Nord di Torino, teme l'escalation, la vendetta da parte di chi sabato è stato attaccato dalla folla, senza aver fatto nulla. «Ci hanno bruciato le case, i letti, se eravamo dentro bruciavano anche noi — dice Rambo, uno dei tanti rom che vivono alla Continassa e che ieri è andato a recuperare le uniche cose che le fiamme non hanno distrutto — bene, tanto noi sappiamo dove abitano: una notte di questa andremo noi da loro». Non tutti meditano la vendetta. «Non siamo come loro — dice Fatima, poco più che diciottenne — quelli sono delle bestie, ci potevano ammazzare». Il rischio di ritorsioni, dall'uno o dall'altro fronte è alto. «Voi non capite, qui potrebbe scoppiare la guerra», dicono quattro ragazzi del quartiere. Parole pesanti, sull'onda dell'emozione.

Sabato sera nel corteo erano presenti ultrariconducibili a gruppi organizzati della tifoseria bianconera, i «Bravi Ragazzi», che hanno la base proprio alle Vallette. Al momento sono due gli arrestati per il blitz contro il campo: si tratta di un ragazzo di 20 anni e un signore di 59.

La lettera

De scusare

Scusatemi. Ho visto in tv le immagini delle fiamme al campo nomadi e mi sono sentita male

La vergogna

Mi vergogno da morire: mi sono resa conto solo ora di quello che è successo. Ho raccontato tutto per paura

Le conseguenze

Non ho pensato alle conseguenze. Chiedo scusa a tutti e soprattutto a quei bambini del campo

I due arrestati sono un cinquantenne e un ventenne. I delaganti nel mondo dei tifosi juventini

L'accusa è di danneggiamento aggravato con matrice razzista. Sarebbero stati visti mentre davano fuoco alle baracche. Sono poi una trentina le persone su cui i carabinieri stanno portando avanti accertamenti dopo il blitz.

«È un fatto gravissimo, con chiari connotati di stampo razzista», dice il procuratore capo di Torino Giancarlo Caselli. Sul fronte tifo organizzato è prudente: «Non ci risulta nul-

La ragazza scrive una lettera alla città. La madre: non ho neppure il coraggio di uscire di casa

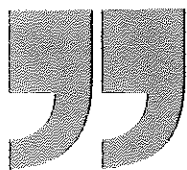
la di ufficiale, ma nella nostra città vedere una minoranza, per quanto esigua, che si scatena in questo modo è grave». Per il sindaco Piero Fassino quello che è successo «è inaccettabile, a maggior ragione per la città capitale dell'accoglienza». Il raid violento è comunque «la spia di una situazione di grande difficoltà e disagio. Bisogna affrontare le ragioni che hanno provocato questo scoppio d'ira».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“L'emergenza non è inventata la politica si occupi dei rom”

L'ex sindaco Chiamparino: “Interrogiamoci sul razzismo, ciò che è successo è gravissimo”

Intervista



BEPPE MINELLO
TORINO

Sergio Chiamparino, quante volte? Quante volte nella sua lunga carriera di sindaco di Torino s'è imbattuto nel germe del razzismo?

«Guardi che ciò che è accaduto l'altra sera alle Vallette, una cosa gravissima, ha più di un triste precedente e non conosce collocazioni geografiche. Ricorda la tragedia di Novi Ligure? Erika e Omar? Anche allora la prima cosa che si disse fu “Sono stati gli albanesi!”».

E allora?

«E allora, più che tentare di capire i motivi per cui quella ragazzina delle Vallette è dovuta ricorrere a una menzogna, bisognerebbe riflettere sul fatto che sempre quella ragazzina, per nascondere una cosa punta l'indice contro due rom, e non contro due torinesi, due italiani, due qualunque, che l'aggreddiscono e aggiunge pure il particolare che puzzano...».

E perché, secondo lei, s'è comportata così?

«Perché il germe del razzismo è dentro di noi, ci permea. Stamattina, per farle un esempio, in un bar del centro ho incontrato una persona conosciuta quando ero

sindaco. Un saluto, due parole, poi il discorso è finito su Porta Palazzo ostaggio, secondo il mio interlocutore, di “marocchini e neri”. E dire che questa persona viene da un paese lontano dove la violenza è ben peggiore che da noi. La realtà è che tendiamo a scaricare le colpe su chi è più lontano da noi, diverso da noi. E tutto

LE DISCRIMINAZIONI
«Chiediamoci perché quella ragazza abbia incolpato due rom»

LE RESPONSABILITÀ
Tutte le comunità dovrebbero organizzare strutture d'accoglienza

ciò è frutto di una cultura che non si combatte con gli esorcismi. Rifletta un attimo su ciò che è accaduto per quel povero bambino investito e ucciso a Torino sulle strisce pedonali

di corso Peschiera. Sembra che la colpa sia di tutti e nessuno che dica che l'investitore doveva andare più piano, rispettare il codice della strada. No, tutti a cercare un colpevole fuori da sé: i vigili che non vigilano, le strisce pedonali che non dovevano esserci...».

Va bene, però il problema dei campi rom esiste e non da ieri. Un problema con il quale s'è misurata a lungo e con alterne fortune la sua amministrazione e con il quale continua a misurarsi quella del suo successore Fassino: qual è la situazione?

«Non credo sia molto cambiata da quando ero sindaco io ed è un problema condiviso con prefetto e governo. Non mi stanco di ripetere che per gestire in modo civile una simile emergenza occorrerebbe una disponibilità corale di tutte le comunità per accogliere questa gente in strutture decenti e più piccole degli attuali campi concentrati nell'area torinese».

E invece cosa accade?

«Poco o nulla. Solo un comune, quello di Settimo, ha dato la sua disponibilità e ha messo in atto iniziative come comunità alloggio e altro ancora utili, se non a risolvere, almeno ad attenuare il problema. Perché se da un lato i rom hanno modalità di vita che vanno combattute come, ad esempio, quella di mandare i bambini a elemosinare o quella di rubare il rame, dall'altra parte è più facile ottenere risultati se non li si fa vi-

vere in situazioni precarie. Detto questo, una cosa non giustifica il resto e cioè che se accade un fatto negativo lo si

debba addebitare a loro, né tantomeno organizzare spedizioni punitive».

Cosa fare, allora?

«Non ci sono ricette, ognuno deve farsi carico delle proprie responsabilità. Stmane, sarebbe stato facile e comodo per me dare ragione a quel signore che si lamentava dei neri e dei marocchini di Porta Palazzo. Non so se l'ho convinto delle mie ragioni, mi basta sapere che sicuramente qualcosa delle mie argomentazioni sarà rimasta. Su un altro fronte, ho apprezzato il fatto che voi abbiate chiesto scusa per aver dato per scontato, nella titolazione, negli articoli precedenti le violenze dell'altra sera, che i responsabili dell'aggressione alla sedicenne fossero rom. Ecco, se ognuno nel suo grande o piccolo non abdicasse al suo ruolo e alle sue responsabilità avremmo già fatto un gran passo avanti affinché episodi come quello dell'altra sera alle Vallette non si ripetano».

Regione e Provincia

"Avanti con i cantieri, la nuova infrastruttura migliorerà l'offerta"

Saitta: la gente ha capito che oggi manca il rapporto tra costi e benefici

Il calo dei transiti in tangenziale non è un buon motivo per tirare i remi in barca a proposito della TangEst, anzi: semmai è la prova provata che bisogna accelerare e completare quanto prima l'anello del SAAT.

Lo dicono la Regione e la Provincia, unite nel blindare l'opera sulla base di varie considerazioni. Il primo a dire la sua è Antonio Saitta, promotore a oltranza della TangEst. «I dati forniti da Ativa, pur significativi, acquistano spessore se saranno confermati nei prossimi anni - commenta il presidente di Palazzo Cisterna -. Non si misura la portata di un'infrastruttura di queste proporzioni con un confronto di un anno sull'altro». C'è dell'altro. La Provincia non sottovaluta l'effetto della recessione, ma ha la sua idea sul calo del traffico. «La gente è disposta a pagare in proporzione all'offerta, oggi come oggi il rapporto costi-benefici è sfavorevole alla tangenziale - aggiunge Saitta -. La congestione ormai quotidiana nelle ore di punta è una ragione più che sufficiente per spingere i mezzi, specialmente quelli leggeri, a scegliere la viabilità ordinaria. La TangEst nasce con l'obiettivo primario di invertire questa tendenza».

Da qui l'interesse della Provincia ad andare avanti a

tappe forzate, facendo leva su due novità: la defiscalizzazione prevista dalla recente «legge di stabilità» per i privati che costruiranno l'opera e lo sveltimento delle procedure alle quali sta lavorando il neo-ministro Corrado Passera. Le grandi infrastrutture come volano anticiclico.

Altrettanto determinata Barbara Bonino. «Il piano finanziario della TangEst dovrà tenere conto di vari fattori, compresi quelli segnalati da Ativa - spiega l'assessore regionale ai Trasporti -. Fattori da valutare. In ogni caso, guai a fermarsi: le nuove opere hanno un senso nella misura in cui permettono di migliorare il servizio, oggi monco, e giustificano i costi». Non a caso, l'assessore ha già incontrato i sindaci più barricaderi nel contestare la TangEst: in pratica, è stato l'embrione dell'Osservatorio tecnico - versione bonsai di quello costituito per la Tav - che secondo la Regione dovrà sovrintendere all'avanzamento del progetto. La prima riunione sarà convocata entro fine anno. (ALE. MON.)

DOMENICA 11 DICEMBRE 2011

LA STAMPA

Cronaca di Torino | 63

112PRCV

13
LA STAMPA

12/12

IL VESCOVO

Mons. Nosiglia «Mi sento ferito e umiliato»

«Mi sento umiliato e ferito». Lo dice l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, commentando l'attacco al campo rom. «Di fronte al grave episodio di intolleranza violenta e razzista - afferma monsignor Nosiglia - mi sento umiliato e ferito, sia come cristiano, membro di una comunità che vanta nella sua storia la testimonianza dei santi sociali, sia come cittadino di una città dove migliaia di persone operano ogni giorno con grande generosità e gratuità verso poveri, immigrati e gli stessi rom. Episodi come questi ci sollecitano a un supplemento di impegno per non arrenderci. Dobbiamo continuare ad educare alle legalità, all'accoglienza e al rispetto di tutte le comunità e le persone».

la Repubblica

LUNEDÌ 12 DICEMBRE 2011

TORINO

CRIMINALITÀ

L'accusa è di danneggiamento, ma con una pesante aggravante

“Hanno agito per razzismo”

Due arresti, s'indaga su altri 30

«HANNO agito per razzismo». Questa l'aggravante che accompagna i partecipanti alla spedizione punitiva di sabato sera contro il campo nomadi alla periferia nord della città. E sono almeno una trentina le persone su cui i carabinieri stanno facendo accertamenti dopo il blitz. Due manifestanti sono già stati arrestati con l'accusa di danneggiamento aggravato: si tratta di un ragazzo di 20 anni e un signore di 59. I nomi vengono tenuti sotto stretto riserbo per il timore di ripercussioni da parte dei nomadi che vivono alla Continassa. Due le aggravanti a carico dei fermati: l'aver dato a fuoco a luoghi solitamente abitati e la matrice razzista. Entrambi sono stati visti mentre incendiavano le baracche della Continassa.

Al blitz dell'altra sera hanno comunque partecipato un centinaio di persone: una trentina quelli che avrebbero preso parte ai danneggiamenti. Armati di spranghe e bastoni hanno spaccato vetri e buttato all'aria tutto ciò che hanno trovato. Infine, hanno dato fuoco ai camper e alle baracche. Tra i violenti anche diversi esponenti del gruppo ultra dei “Bravi Ragazzi”. I carabinieri stanno ora lavorando su immagini e filmati per individuare gli assaltatori: diverse persone erano già state identificate subito dopo il rogo. Alcuni hanno agito a volto coperto con sciarpe e cappucci, ma proprio i dettagli dei vestiti potrebbero renderli riconoscibili. Un lavoro lungo e complicato che intende porsi come deterrente alla “giustizia fai da te”.

Gli atti sono stati ora trasmessi al sostituto procuratore Paolo Toso, che aveva aperto il fascicolo per lo stupro della ragazzina sedicenne, poi risultato frutto di un'invenzione: il procedimento contro quest'ultima, per simulazione di reato, è invece passato alla procura per im-

**Al blitz di sabato sera
hanno partecipato un
centinaio di persone
tra cui ultra bianconeri**

nori. L'allerta nella zona resta comunque alta. Dopo i propositi di vendetta dall'uno e dall'altro fronte — i residenti delle Vallette e i nomadi della Continassa — le forze dell'ordine continuano a tenere il quartiere sotto stretto controllo.

(e. d. b.)

NOTTE DI TENSIONE DOPO UNA FIACCOLATA ALLE VALLETTE: GIÀ DUE ARRESTI

Spedizione contro i rom per uno stupro inventato

Torino, 16enne confessa dopo il raid: era una bugia

MASSIMILIANO PEGGIO
TORINO

Sono bastate poche parole per avvelenare un quartiere alla periferia di Torino, fino a spingerlo a bruciare un campo rom, per vendicare una violenza sessuale su una ragazzina di sedici anni. «Sono stati due nomadi. Ne sentivo la puzza addosso» ha detto ai familiari. Queste parole, rilanciate dal tam tam urbano, hanno intossicato per due giorni le menti degli abitanti dei palazzi delle Vallette, periferia nord della città. Parole che hanno nutrito la vendetta. «Quello che succede qui sappiamo come risolverlo». Invece lo stupro era un'invenzione. «Una bugia» dicono i carabinieri, che in quei due giorni hanno indagato dan-

do la caccia a dei fantasmi. Finché la ragazza ha confessato la verità. Una bugia adolescenziale per mascherare un rapporto consenziente con una ragazza maggiorenne. Italiano. Nessun abuso.

Troppo tardi. La verità è venuta a galla quando ormai le fiamme divampavano tra le baracche dei rom, fatti fuggire in fretta e furia prima dell'assedio. La rivolta è scoppiata ieri sera, quando il corteo, annunciato dai residenti con una pioggia di volantini in risposta alla violenza «disumana», ha raggiunto l'insediamento della Continassa, alle spalle dello Juventus stadium. Cinquecento persone. In testa alla protesta due striscioni scritti a lettere cubitali con lo spray. Uno: «No al razzismo, sì alla giustizia». L'altro:

L'incendio

Decine di baracche sono andate distrutte in un primo momento un gruppo di persone ha tentato di impedire ai vigili del fuoco l'accesso all'area

500

al corteo È stato organizzato dai familiari della ragazza Carabinieri e polizia hanno bloccato tre persone prive di documenti per poterle identificare

«Piccola non mollare». La sfilata è iniziata tra i palazzi. La gente è passata di fronte ai giardini dove la ragazza aveva raccontato di essere stata «presa alle spalle» e violentata, nel giorno dell'Immacolata, nel tardo pomeriggio. Buio, nessun passante. Ma quello è il cuore del quartiere. La ragazza era stata soccorsa dal fratello e

aveva persino inseguito i due aggressori. Così ha raccontato lui stesso, ai cronisti. «Li ho visto scappare da quelle parte» ha detto. Un'altra bugia, secondo i carabinieri. Forse soltanto in buona fede, per sorreggere il racconto della sorella. Una ragazzina che ora è stata denunciata per simulazione di reato.

Ma la bomba della vendetta era già innescata. Superati i palazzi, la gente si è diretta verso la meta finale. Passi, urla, minacce. Il corteo ha raggiunto il vecchio cascinale della Continassa: un rudere dove trovano rifugio famiglie nomadi. Polizia e carabinieri, temendo il peggio, avevano già fatto allontanare i residenti. La scintilla dell'intolleranza è esplosa quando un gruppetto ha forzato il portone. Ecco la vendetta. Pétardi nel buio. Poi le fiamme contro le baracche. Grida liberatorie. Applausi. Eppure dicevano che non c'era razzismo in quei cuori arrabbiati. «Chiediamo solo giustizia». E intanto, la giustizia, quella vera, ha mosso i primi passi contro il reato di due persone, un giovane di 20 anni e di un uomo di 59. Sono accusati di danneggiamento aggravato. E gli assalitori, mentre il fuoco divorava le baracche, non sapevano che la sedicente si arrendeva all'evidenza. «No, non c'è stata violenza». Una verità fatta di parole. Anche la rete ci aveva creduto. Tanti i messaggi su Facebook. «Gli strapperei il cuore con le mie mani, se solo li trovassi». «Siamo con te bimba, sei un angelo». Come rimanere indifferenti alle sue foto: lei con la faccia da bambina, il sorriso zuccheroso, i cuoricini. La felpa la maglietta. Sedici anni. La paura della verità.

Fredo Olivero: "Fatto grave senza precedenti"

VERA SCHIAVAZZI

«E' UN segnale grave, senza precedenti a Torino. E' il segno che di fronte a fatti drammatici, come la presunta o reale violenza su una ragazza sulla quale non mi permetto di giudicare perché non conosco i fatti, viene presa di mira un'intera comunità, probabilmente del tutto estranea ai fatti in questione». Parola di Fredo Olivero.

SEGUE A PAGINA III

la Repubblica

DOMENICA 11 DICEMBRE 2011

TORINO

Nella Chiesa del Santo Sudario

I sudamericani celebrano la Madonna di Guadalupe

Questa mattina a Torino è in programma la «Festa di Nostra Signora di Guadalupe», appuntamento religioso rivolto in particolare ai fedeli di origine sudamericana. L'appuntamento è per le 10,30 alla chiesa del Santo Sudario, all'angolo tra via Piave e via San Domenico, dove monsignor Aldo Mongiano, vescovo dello stato brasiliano di Roraima, celebrerà la messa. A seguire, alle 12, venerazione della riproduzione in grandezza naturale dell'immagine di Nostra Signora di Guadalupe, donata dall'arcivescovo di Città del Messico. La chiesa resterà aperta dalle 13 alle 15 e dalle 15 alle 18. Nostra Signora di Guadalupe è la protettrice dell'America Latina e viene celebrata il 12 dicembre: nella domenica più vicina a tale data, la Confraternita del Santo Sudario offre la possibilità di venerare l'icona ai tanti fedeli lontani dalla loro terra natia. La ricorrenza è molto sentita in tutto il Sud America, dove il culto della Madonna di Guadalupe affronta le proprie radici nella tradizione di tutte le popolazioni dell'area in seguito a un'apparizione avvenuta in Messico nel dicembre del 1531.

o: il pregiudizio può provocare violenze terribili

Olivero: "Fatto allarmante per il quale non ha precedenti"

(la prima di cronaca)

VERA SCHIAVAZZI

FREDO Olivero, il religioso che prima di ogni altro ha intuito che quella dei migranti e delle culture "altre" che spingevano alle porte di Torino si sarebbe trasformata in emergenza, non nasconde il suo allarme per l'assalto che un gruppo di ragazzi italiani ha porta-

sociali ai quali un paese come l'Italia e una città come Torino avrebbero il dovere, oltre che l'interesse a restare estranei. Non mi permetto di dare giudizi sui motivi che forse hanno spinto una ragazza a raccontare una versione diversa dalla realtà; ciò che mi inquieta è piuttosto la disponibilità di un gruppo di suoi coetanei ad aggredire un altro gruppo "diverso" dal loro, individuato come naturale capro espiato.

Assieme a don Ciotti e padre Rosu celebrerà oggi un Natale particolare con i rom di lungo Stura Lazio

to a un campo nomadi, quello della Continassa, ritenendo che di lì fossero partiti gli aggressori di una giovane italiana dello stesso quartiere. Un'ipotesi probabilmente infondata, basata soltanto sullo spavento della vittima e sul suo desiderio di occultare una vicenda probabilmente del tutto diversa. Ma un'ipotesi che, intanto, ha fatto nascere anche a Torino un'escalation di violenza fino ad ora sconosciuta per la città, dove bande di giovani ne aggrediscono altre sulla sola base della differenza etnica e culturale.

«L'intolleranza e il pregiudizio — commenta Olivero, da anni alla guida dell'ufficio Migranti della Caritas diocesana — possono provocare violenze terribili, che a loro volta provocano conflitti etnici e

torio per un episodio di violenza ancora tutto da chiarire». Oggi, Olivero sarà con don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, e con padre Lucien Rosu, prete ortodosso alla guida della più popolosa parrocchia romana della città, a celebrare un Natale particolare in un altro campo nomadi, quello di lungo Stura Lazio. Anche lì, come alla Continassa oggetto dell'attacco di ieri sera, vivono alcune decine di famiglie, adulti e bambini, potenzialmente oggetto di qualunque atto ostile da parte di chi vive nelle vicinanze e non sa verso chi indirizzare la sua rabbia. Ecco perché il Natale solidale che si celebrerà domani dalle 11 in avanti assume un significato particolare.

OP. PRODUZIONE RISERVATA

Fassino al prefetto "Subito un vertice"

Polemica per la presenza della Bragantini al corteo

il caso

EMANUELA MINUCCI

Il sindaco Fassino e l'assessore al Welfare Elide Tisi hanno chiesto al Prefetto un incontro urgente per capire come affrontare la questione dei campi abusivi ai bordi della città. Ora che il caso Continassa ha riaperto nel peggiore dei modi i riflettori dell'opinione pubblica su Torino spedendola sui tg nazionali per una spedizione xenofoba e punitiva nel campo abusivo della Continassa (una città che per tradizione ha sempre convissuto al meglio con le marginalità, come ripetevano ieri in Comune) Torino reagisce scossa. «Quello che è accaduto l'altra sera è inaccettabile per una città capitale dell'accoglienza - ha detto Fassino - in nessun Paese civile si può accettare che si dia luogo a un linciaggio verso persone assolutamente innocenti». E ha aggiunto: «Qualche giorno fa avevo incontrato il ministro dell'Interno Cancellieri proprio per rappresentargli la situazione difficile e la necessità di una regia comune tra Governo ed enti locali per affrontare questo tema. Abbiamo bisogno di tenere insieme sicurezza e accoglienza». Anche monsignor Nosiglia è molto preoccupato: «Di fronte al grave episodio di intolleranza violenta e razzista mi sento umiliato e ferito, sia come cristiano sia come cittadino di una città dove migliaia e migliaia di persone operano ogni giorno con grande generosità e gratuità verso poveri, immigrati e gli stessi rom». C'è chi stigmatizza e chi oggi passerà

dalle parole ai fatti: «Presenterò un esposto in Procura contro ignoti - spiega il segretario provinciale di Sel Michele Curto - quanto successo è gravissimo, bastava leggere il volantino che invitava alla manifestazione per rendersene conto, finiva con le parole "Ripuliamo la Continassa". Tutti sapevano, da giorni come sarebbe andato a finire quel

MONSIGNOR NOSIGLIA
«Mi sento umiliato
e ferito: come cristiano
e come cittadino»

corteo, e quel che è peggio è che nessuno le ha fermato». Nella bufera Paola Bragantini, segretaria provinciale Pd, presidente della circoscrizione, per aver partecipato al corteo. «Era mio dovere essere presente - dice - purtroppo un gruppo di facinorosi si è messo alla testa del corteo ed ha preso il sopravvento».

Intanto l'associazione «Terra del Fuoco» presieduta da Oli-

viero Alotto, sta preparando per sabato una manifestazione a sostegno dei rom, chiedendo all'amministrazione di fare presto, di replicare quanto prima modelli riusciti di recupero condiviso come quello del «Dado» a Settimo. Lo hanno ripetuto anche ieri mattina, al fianco di Don Ciotti, Don Fredo Olivero, Padre Lucian Rosu e il prete del campo di Lungo Stura Lazio. L'occasione è stata data da un momento di condivisione e di festa con un pranzo a offerta libera e un'asta di beneficenza. Venerdì sarà a Torino il ministro dell'Integrazione Riccardi che ieri ha dichiarato: «Lavoriamo perché episodi dolorosi come quello di Torino non si ripetano».

Il problema ora, come ha ricordato ieri l'assessore Tisi, «è capire ora che sono saltati i poteri di commissariamento affidati ai prefetti, capire come verranno gestiti i fondi, quei famosi 5 milioni che Torino si era già aggiudicata in passato da investire sui progetti nei campi abusivi».

LA STAMPA
DOMENICA 11 DICEMBRE 2011

Cronaca di Torino 69

T1 T2

Torino, ultrà bruciano il campo rom terrore per uno stupro inventato

Sedici me denuncia violenza e poi ritirata. Fassino: no ai linciaggi

ERICA DI ELASI

TORINO — Ultrà all'assalto di un campo nomadi abusivo. Bastoni, spranghe e bombe carta. Ma dietro il raid, la rabbia nei confronti degli zingari, c'è uno stupro inventato. Una ragazzina di 15 anni che per paura di confessare a casa quanto accaduto — ha perso la verginità con un suo coetaneo quando aveva giurato alla nonna che sarebbe arrivata pura al matrimonio — ha chiesto aiuto al fratello più grande. E insieme hanno trovato qualcuno a cui dare la colpa: «Sono stati due zingari, sono

NAPOLI

Maggio '08, una giovane rom è accusata di voler rubare una bambina. A Ponticelli gli abitanti si scagliano per giorni contro due campi della zona

ROMA

A settembre 2007 un "comitato spontaneo" di cittadini assalta un campo nomadi in via Tiburtina. Il promotore finisce in carcere

la Repubblica

DOMENICA 11 DICEMBRE 2011

15

Degenera il corteo organizzato dalla famiglia. In casa l'ossessione della verginità. Due ferri

loro che mi hanno violentato mentre tornavo a casa». Nel quartiere, alla periferia di Torino, la notizia fa presto a girare di casa in casa. La rabbia cresce: per protestare contro i nomadi si organizza una fiaccolata, pacifica. Materise-

ra la situazione degenera: dopo un rapido giro per le strade del quartiere un gruppo violento, circa cento persone, si è staccato dalla manifestazione. L'obiettivo? «Dar fuoco agli zingari per vendicare una di loro, una ragazzina». Bornecara, bastoni, pietre. Sulla strada hanno trovato un nomade e l'hanno picchiato: solo la fuga gli ha evitato il peggio. La rabbia fra i presenti cresceva. Di fronte a una situazione che stava degenerando le forze dell'ordine hanno fatto tutto il possibile per contenere la

violenza, dettata dalla sete di vendetta. I carabinieri del Nucleo Investigativo hanno chiuso a tempo i record dell'indagine sul presunto stupro: un passo importante, che ha portato un punto a favore. È stato infatti il fratello Alessandro, che aveva confermato la storia della violenza — «Li ho visti, erano in due: uno con una felpa grigia, uno con una grossa cicatrice» — a cercare di sedare la rivolta. Dentro il gruppo di violenti sfogava la rabbia dando fuoco a ogni cosa, spaccando vetri, macchine e baracche.

Una volta che i carabinieri l'hanno portato di fronte al campo, ha confessato: «Non sono stati gli zingari, ma un italiano. E forse non c'è stata nemmeno violenza. Il cellulare che hanno rubato mia sorella è in un garage poco lontano da qui». Tutto finito, lo stupro è stato solo una scusa per nascondere un rapporto prima del matrimonio: la famiglia è ossessionata dalla verginità della ragazza, con frequenti visite da ginecologo. La confessione di Sandra, il nome è di fantasia, arriva poco dopo in caserma:

«Nessuno mi ha violentato». In realtà la violenza c'è stata: oltre venti baracche distrutte con il rischio di provocare una strage, le fiamme a lambire le bombole di gas presenti al campo. E per chi ha guidato il raid i provvedimenti ci sono stati: un ragazzo di 20 anni e un signore di 59 sono stati arrestati dai carabinieri per danneggiamento aggravato. Altre venti persone sono state identificate, anche per gli scontri che si sono verificati dopo il raid. Il sindaco di Torino, Piero Fassino, è preoccupato: «No

ai linciaggi e a chi vuole far prevalere odio e violenza. È compito della magistratura accertare cosa sia effettivamente avvenuto nella vicenda di Sandra. E' inaccettabile che si dia luogo a manifestazioni di linciaggio nei confronti di persone estranee ai fatti con la sola ragione che sono cittadini stranieri. Torino è una città civile. È dovere della nostra comunità respingere chi vorrebbe precipitare la vita della nostra città nell'odio e nella violenza».

L'accordo aziendale

Per il contratto Fiat giorno decisivo

■ Oggi si dovrebbe finalmente tagliare il traguardo il negoziato Fiat-sindacati sul nuovo contratto per i lavoratori nei siti produttivi in Italia con un'ultima, prevedibilmente molto lunga, giornata di trattative. E intanto nella manovra anticrisi varata potrebbe essere inserita una norma per salvaguardare i lavoratori in mobilità: ad essere interessati anche gli ex dipendenti di Termini Imerese che altrimenti ricadrebbero nelle condizioni poste dalla riforma delle pensioni. Molti dei sindacati al tavolo per i nuovi assetti contrattuali (Fim, Fismic, Uilm, Ugl, Associazione Quadri) avrebbero forse preferito chiudere già lo scorso fine settimana la trattativa ed evitare la coincidenza con lo sciopero di oggi.

Manifestazione unitaria

Oggi lo sciopero generale Presidio in piazza Castello

■ Non accadeva da anni. Cgil, Cisl e Uil tornano in piazza insieme, oggi, nello sciopero contro la manovra Monti. I sindacati confederali si fermano tre ore e si ritrovano al mattino in piazza Castello. I metalmeccanici della Fiom, invece, scioperano per otto ore: la loro protesta era stata annunciata prima della manovra, ma si è deciso di farla confluire nella manifestazione di Cgil, Cisl e Uil, aggiungendo Monti ai temi per cui era stata proclamata l'agitazione: «Per difendere il contratto, il diritto di sciopero, la democrazia per tutti». Donata Catta, Nanni Tosco e Gianni Cortese (segretari dei sindacati confederali, spiegano che la manovra del governo peserà molto su Torino, città in gran parte ancora industriale.

Aula magna del Politecnico

«Riprendiamoci la Rai» Convegno per la tv pubblica

■ «Riprendiamoci la Rai» arriva a Torino. Alle 21, nell'Aula Magna del Politecnico, corso Duca degli Abruzzi 24, le sigle sindacali Rai, artisti, personalità della cultura e dello sport intervengono a sostegno di un servizio pubblico radiotelevisivo «veramente al fianco dei cittadini, liberato - chiedono i sindacati - dal controllo diretto dei partiti, dove sono valorizzate le professionalità interne». Alla serata, aperta a tutti, partecipano i professori dell'Orchestra Rai, Antonio Albanese, Gianni Amelio, Ermanno Anfossi, Marco Carena, Alessandra Comazzi, Sergio Cusani, Steve Della Casa, Luciana Littizzetto, Luca Mercalli, Gianpaolo Ormezzano, Giovanni Sollima, Younis Tawfik, Carlo Verna, Gustavo Zagrebelski.

A Bussoleno

La protesta è durata un'ora, blocchi anche sulla statale

I No Tav occupano i binari Stop ai treni per la Francia

L'ULTIMO giorno del lungo week end di protesta dei No Tav si è concluso ieri con il blocco della ferrovia italo-francese: poco dopo le 18 un gruppo di manifestanti ha «invaso» i binari alla stazione di Bussoleno, costringendo a fermare le corse di due Tgv e di un paio di treni regionali. Secondo il movimento all'occupazione avrebbero partecipato almeno 2000 persone, secondo la Questura erano circa un centinaio. In ogni caso il blocco è stato deciso al termine di un corteo partito dalla del paese, e la circolazione è ripresa intorno alle 19 di sera. Per un breve periodo è stata bloccata anche la statale 26, sempre a Bussoleno. Le ragioni della protesta, oltre alle note contestazioni, sono motivate anche «dai numerosi tagli e soppressioni di fermate ai treni pendolari nel nuovo orario». E per il fatto che la linea Milano-Torino-Lione-Parigi sia «totalmente di gestione francese, mentre Rfi ha tolto questi treni dagli orari e non vende i relativi biglietti». «Si vuole costruire una linea da 22 miliardi - è l'accusa dei comitati - ma la ferrovia su questa tratta c'è già, mancano invece i passeggeri. Ci sono invece tanti pendolari, con treni stracolmi e insufficienti». Intanto ieri medici e operatori sanitari della Valle di Susa hanno rilanciato un documento in cui dichiarano che la costruzione della Tav porterà a un aumento del 10% delle malattie delle vie respiratorie per anziani e bambini.

(s.mart)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
LUNEDÌ 12 DICEMBRE 2011
TORINO

62 | Cronaca di Torino | L'ASTORIA
LUNEDÌ 12 DICEMBRE 2011

La crisi falcia i migranti

Aumenta del 70 per cento il tasso di disoccupazione

Famiglie disgregate e permessi a rischio

la Repubblica
SABATO 10 DICEMBRE 2011
TORINO
XII

FEDERICA CRAVERO

LA CRISI si fa sentire, lo avvertono tutti. Ma c'è chi se ne accorge più di altri. Tra le categorie più vulnerabili ci sono senza dubbio gli immigrati: quelli che già da tempo hanno scelto Torino come loro seconda casa e quelli che ogni giorno continuano ad arrivare. Perché la crisi falcia i posti di lavoro (800 mila quelli persi in Italia solo tra il 2008 e il 2009) ma non blocca il flusso di chi insegue la speranza di una vita migliore. Anche se meno rispetto al passato, il numero degli stranieri cresce, ma la loro vita è peggiorata. Alcuni nuclei familiari, soprattutto marocchini, hanno scelto di emigrare in altri paesi europei. «I numeri sono ancora piccoli, ma la tendenza non è incoraggiante — lancia l'allarme Fredo Olivero, direttore dell'Ufficio pastorale migranti della diocesi di Torino — Ci sono famiglie che si disgregano perché qui resta un solo componente, mentre coniuge e figli tor-

nano in patria. Ma ci sono anche molte famiglie costrette a coabitare per risparmiare sull'affitto: addirittura una su due in certe comunità. La convivenza crea tensioni: se non è ancora esploso un problema sociale è perché un aspetto importante delle comunità straniere è la loro capacità di soffrire».

In particolare — come denuncia l'ultima pubblicazione della Pastorale migranti su «Migrazioni e crisi economica» — sono gli uomini stranieri a pagare il prezzo più alto. Nel biennio 2008-2010 i tassi di attività e quelli di occupazione sono diminuiti più tra gli immigrati che tra gli italiani, mentre il tasso di disoccupazio-

zione degli stranieri è cresciuto del 73 per cento contro il 32 per cento di chi è nato in Italia. Questo perché gli stranieri sono inseriti soprattutto nell'edilizia, settore che in questo periodo ha risentito maggiormente della crisi. Così, finito un appalto, non si sa quando e se arriverà il prossimo. E nel frattempo si cerca di sopravvivere lavorando in nero. Anche negli altri settori gli stranieri sono i primi a subire riduzioni dell'orario di lavoro o modifiche contrattuali e sono i primi a perdere il lavoro in caso di esuberi. Non solo: gli stranieri il più delle volte non hanno reti familiari che li possano sostenere nei periodi di disoccupazione e in molti casi non beneficiano nemmeno degli ammortizzatori sociali perché non sanno di averne diritto o accettano di firmare le dimissioni volontarie anche quando si tratta di un licenziamento.

All'opposto, chi patisce meno la recessione sono colf e badanti, soprattutto donne, spesso dell'Est Europa. E in effetti, da quel che si registra, le straniere sembrano aver risposto alla crisi economica quasi come le italiane. Anche se a discapito delle lavoratrici immigrate c'è un altro aspetto: fanno più fatica a conciliare impegni e famiglia perché non riescono ad accedere ai benefici che il welfare spesso riserva solo a chi può documentare un periodo di residenza in Italia piuttosto lungo. E questo benché l'erario incassi dagli immigrati più di quanto lo Stato spenda per loro.

«In questo momento di crisi — spiega Carlo Chiama, assessore provinciale al lavoro — non dobbiamo fare l'errore di lasciare che gli stranieri cerchino lavoro altrove o tornino a casa. Piuttosto dovremmo cercare di valorizza-

re le loro potenzialità, ne guadagnerebbe l'intera economia. Non è una strada facile, ma ci si dovrebbe sforzare di passare dagli aiuti passivi a quelli per incrementare lo sviluppo». Invece, come emerge dal Rapporto 2010 dell'Osservatorio statistico interistituzionale provinciale sugli stranieri (che fa capo alla Prefet-

tura), i dati confermano la segregazione della manodopera straniera e uno scivolamento verso forme sempre più precarie di assunzione con il calo dei contratti a tempo indeterminato.

Proprio per favorire l'inserimento dei migranti nel mondo del lavoro, la Provincia di Torino ha stretto una collaborazione

con la pastorale migranti, mettendo disposizione il software dei centri per l'impiego anche nello sportello diocesano dedicato agli stranieri. «Dobbiamo arrivare a percorsi personalizzati, come per gli italiani — propone l'assessore — L'immigrazione si insinua nelle pieghe del nostro mercato del lavoro, ma non

dovremmo pensare solamente alle figure di basso profilo. Chiariva da noi spesso ha competenze che nel proprio paese non riesce a mettere in pratica».

Nel frattempo, però, sono i migranti che stanno pagando più duramente gli effetti della crisi. A differenza di quanto avviene per un italiano, se uno straniero per-

de il lavoro subisce ripercussioni sulla sua stessa permanenza in Italia. Lavoro, infatti, significa anche avere diritto a un permesso di soggiorno. Il mancato rinnovo dei documenti, al contrario, costringe gli immigrati a tornare in patria o a restare in modo irregolare. Un fatto, questo, che deve far leggere sotto un'altra luce anche un dato spesso sbandierato come segnale di integrazione, ovvero l'elevato e crescente numero delle imprese gestite da immigrati, ma che tradisce in alcuni casi la disperata ricerca di una qualunque attività per avere ancora diritto a vivere qui. «Per legge — spiega Rosanna Lavezaro, dirigente dell'Ufficio immigrazione della questura — a chi perde il lavoro si lasciano sei mesi di tempo per cercare un altro impiego, prima di cassare il rinnovo del permesso di soggiorno. Ma noi, anche tenuto conto del periodo particolarmente difficile, stiamo valutando caso per caso anche altri parametri: per esempio siamo più tolleranti se c'è un coniuge con un lavoro stabile, se ci sono figli nati qui, se non ci sono precedenti penali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Santena, la parrocchia detta l'agenda politica

Si lavora a un documento da sottoporre ai candidati

Con le elezioni amministrative lontane e una campagna elettorale che deve ancora iniziare, la prima mossa verso il voto di primavera arriva a sorpresa dalla parrocchia. Il consiglio pastorale della chiesa dei Santi Pietro e Paolo ha deciso infatti di impegnarsi in una «riflessione sulle tematiche che più stanno a cuore alla cittadinanza». Verrà riassunta in un documento da porre all'attenzione dei futuri candidati e se ne riparerà dopo le festività natalizie. Ma l'iniziativa ha già suscitato curiosità e qualche scetticismo.

VOTO IN PRIMAVERA

Don Olivero: «Nessuna ingerenza ma conosciamo le esigenze dei cittadini»

Del resto, lo scorso ottobre, era stato proprio l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, a ricordare: «L'azione politica non è compito specifico della Chiesa, ma di ogni cristiano e di ogni uomo di buona volontà». E non sembra un caso che il viceparroco santenese sia il suo segretario, don Mauro Grosso. Dalla parrocchia vogliono però sgombrare il campo da equivoci: «Non si

tratta di una discesa in campo e non c'è nessuna volontà di interferire nella vita politica cittadina. Parliamo di un'iniziativa della comunità cristiana, che rappresenta una parte rilevante della popolazione».

Di certo la scelta di anticipare i tempi, in un momento in cui il Comune è commissariato e le alleanze elettorali non sono ancora definite, potrebbe avere un peso non indifferente nel-

la compilazione dei programmi: «Quello che ci interessa è fornire utili spunti di riflessione - ribadiscono il parroco, don Nino Olivero e il suo vice -. Riteniamo che la parrocchia possa avere una visione privilegiata di quelle che sono le esigenze dei cittadini».

Nessun intento vincolante, quindi: «Per carità, non si tratterà di indicazioni di voto. Metteremo a disposizione dei futuri

amministratori quei riscontri che il catechismo, la Caritas e le altre attività parrocchiali ci permettono di avere».

Dal mondo politico le reazioni non si sono fatte attendere: «Non sono contrario, anzi, ma credo che queste riflessioni dovrebbero essere espressione di tutta la cittadinanza e non solo di una parte - precisa Antonio Cimino, storico esponente della sinistra santenese -. In ogni caso giudicheremo in base a quello che verrà prodotto e non c'è nessuna preclusione».

Si mostra «incuriosito», invece, Domenico Galizio, di Santena Cambia: «È assolutamente prematuro esprimersi adesso, visto che questo documento ancora non c'è. In via di principio, comunque, questa iniziativa mi sembra positiva. La parrocchia ha un'azione importante all'interno della città, attraverso l'oratorio, la scuola materna e la Caritas. E il dialogo con la comunità cristiana è indispensabile, anche se è auspicabile che avvenga nel reciproco rispetto dei ruoli. Da laico, sono favorevole a un invito alla moralizzazione degli uomini politici».

70 | Metropoli

LA STAMPA
DOMENICA 11 DICEMBRE 2011

SANITÀ

Villa Cristina, c'è una speranza per i dipendenti

Siglato accordo tra la Regione, l'Aiop e l'Aris per assumere i lavoratori in difficoltà

MARCO TRAVERSO

Grazie alla Regione arrivano nuove speranze per i dipendenti della clinica psichiatrica Villa Cristina. L'assessorato alla Sanità ha infatti siglato un accordo, con le associazioni di categoria che rappresentano la sanità privata e quindi le case di cura del Piemonte Aiop e Aris. Secondo il protocollo di intesa, le strutture di Aiop e Aris si rendono disponibili ad assumere a tempo determinato per tutto il 2012 i dipendenti di Villa Cristina. Questo non appena l'ente gestore della stessa avrà definito con le organizzazioni sindacali l'accordo per concedere ai dipendenti l'aspettativa non retribuita. Soddisfazione è stata espressa dall'assessore regionale alla Sanità, Paolo Monferino: «La Regione - commenta Monferino - ha rispettato l'impegno morale assunto fin dall'inizio della vicenda dimostrando in un momento di particolare difficoltà per l'intero nostro Paese una forte sensibilità alle problematiche sociali e occupazionali». Grazie all'intesa fortemente volu-

ta dalla Regione, infatti, «i pazienti di Villa Cristina - prosegue Monferino - erano già stati accolti da diverse strutture sanitarie psichiatriche idonee. Ci auguriamo a questo punto che le organizzazioni sindacali possano quanto prima trovare un'intesa con il precedente ente gestore di Villa Cristina in modo da garantire ai dipendenti la tranquillità di avere una copertura occupazionale per il 2012». In questo contesto occorre anche ricordare che a seguito delle relazioni della Commissione vigilanza, la Regione aveva provveduto nel mese di settembre ad inviare formale diffida alla Casa di Cura Villa Cristina di Savonera. La Commissione, da anni, segnalava la necessità di intervenire sulla struttura per un'adeguata messa a norma che potesse garantire sicurezza sia ai pazienti sia ai lavoratori che vi operavano. E la serietà dell'azione dell'assessorato di corso Regina Margherita è stata confermata dal fatto che dopo la diffida, lo stesso assessorato ha sospeso l'autorizzazione sanitaria della struttura. E a nulla erano

serviti gli appelli dei familiari dei pazienti e neppure l'autorizzazione del Comune ad iniziare i lavori di ristrutturazione chiesti da tempo. La Regione era stata intransigente.

la Repubblica
DOMENICA 11 DICEMBRE 2011
TORINO

La vicinanza

Oggi la festa del movimento all'Arsenale
"Incontro matrimoniale"
alle nozze d'argento

SARANNO festeggiati oggi a Torino, all'Arsenale della Pace, sede del Sermig, i 25 anni di attività in Piemonte di «Iniziativa Matrimoniale», movimento nato in Spagna negli anni Cinquanta, per iniziativa di Jaime e Mercedes Ferrer che intuirono l'importanza di coinvolgere le coppie in un'esperienza di dialogo e di ascolto che rafforzasse il rapporto alla luce dei valori cristiani. In Italia si è sviluppato a partire dal 1978 e in Piemonte il suo operato taglia il traguardo del quarto di secolo. Sono attese mille persone da tutta la regione per la festa che si concluderà con una messa presieduta dal vescovo ausiliare di Torino, monsignor Guido Fiandino.

ISTRUZIONE

Scuola nuovi indirizzi e via agli accorpamenti

Approvata la delibera che pone le nuove regole per gli istituti del Torinese

MARCO TRAVERSO

Istituti comprensivi, scuole accorpate e nuovi indirizzi: cambierà fin dal prossimo anno il panorama dell'offerta formativa e della rete scolastica delle scuole di ogni ordine e grado. Dopo le consultazioni e i confronti di novembre con i sindaci e i dirigenti scolastici, la giunta provinciale ha approvato la delibera che definisce la «programmazione delle istituzioni scolastiche della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria sul territorio provinciale». Nel documento sono confluite e accolte le proposte dei Comuni e dell'amministrazione provinciale, avanzate secondo le normative vigenti che prevedono l'aggregazione in istituti comprensivi per gli istituti dall'infanzia alla scuola secondaria di 1° grado con almeno 1000 alunni (500 per le scuole montane) e l'unificazione di quelli di istruzione superiore per il mantenimento dell'autonomia con un numero di studenti compreso tra i 500 e 900. Per il primo ciclo di istruzione l'autorizzazione al dimensionamento con la creazione di istituti comprensivi riguarda: Avigliana, Buttigliera Alta, Pianezza, Orbassano, Alpignano, Bussoleno, Cirié, Ri-

varolo Canavese, Piossasco, Carmagnola, Virle Piemonte e Villastellone, Carignano, Ivrea, Pavone Canavese, Settimo Vittone, Villafranca Piemonte, Baldissero Torinese e Osasco. In relazione alle scuole dell'infanzia è stata accolta, per l'anno scolastico 2012-2013, la richiesta del Comune di Caselette di due nuove sezioni di scuola dell'infanzia statale presso il plesso scolastico che ha sede in Strada Contessa 86. Per il secondo ciclo di istruzione sono stati approvati per l'anno scolastico 2012-2013 gli accorpamenti degli istituti IT Arduino e IT Carlo Levi, del liceo Gobetti e liceo Segrè (che costituiranno l'istituto Gobetti-Segrè prevedendo una nuova denominazione, con sede di dirigenza a Torino, Via Maria Vittoria 39/bis), degli istituti Fermi e Galilei (che comporranno l'istituto Fermi-Galilei di Cirié prevedendo una nuova denominazione, con sede di dirigenza a Cirié, Via San Giovanni Bosco 17). Per l'anno scolastico 2013-2014 sono previsti dimensionamenti e accorpamenti degli istituti Maxwell, Sraffa, Natta, Ubertini qualora - nel 2012 e 2013 - il numero complessivo degli allievi dei percorsi ordinari non raggiunga il minimo di 600. Un altro

capitolo della delibera disciplina le proposte di nuovi indirizzi. Sono state accolte le richieste di inserire nuovi indirizzi e modificarne degli Istituti Gobetti Marchesini di Torino, Galilei - Ferrari di Torino, Primo Levi di Torino, Maxwell di Nichelino - capofila del Polo IFTS «Energia e Ambiente Piemonte», Porro-Alberti, sezione Al-

berti di Luserna San Giovanni, Curie di Grugliasco, Majorana di Moncalieri, Romero di Rivoli, Martinetti di Caluso, Giolitti di Torino, Faccio di Castellamonte, Buniva di Pinerolo, Plana di Torino e Boselli di Torino. In attesa della specifica regolamentazione sulla sezione a indirizzo sportivo nel sistema dei licei, la Provincia di Torino ha richiesto l'attivazione del percorso presso l'Istituto di Istruzione Superiore Des Ambrois di Oulx: l'istituto è riconosciuto ufficialmente e sostenuto economicamente dalla Regione Piemonte dall'anno scolastico 2004-2005 come liceo della Neve, insieme ai licei di Limone Piemonte e Domodossola. Al Des Ambrois è prevista anche l'introduzione del liceo delle scienze applicate in sostituzione del percorso ordinamentale.

Domenica 11 dicembre 2011
Il Giornale del Piemonte

Licenziati da Wagon Lit bloccano il Frecciarossa

Sono i 65 che lavoravano sui treni notturni aboliti da Trenitalia

il caso

DIEGO MOLINO

La nostra è una protesta che nasce dalla disperazione». Parla uno dei 65 dipendenti di Servirail, la società che gestisce il servizio dei treni notte per conto di Trenitalia, che ieri hanno occupato i binari nella stazione di Porta Nuova. Tutti da domani si troveranno senza un lavoro dopo la procedura di licenziamento collettivo del personale in servizio, in seguito alla cessazione del contratto firmato con Trenitalia.

Durante l'occupazione di ieri è stata impedita la partenza del Frecciarossa delle ore 11,31 e non è un caso: dopo gli ultimi tagli operati al servizio dei treni notte proprio il Frecciarossa potrebbe rimanere l'unica vera alternativa per chi viaggia. Francesco Draetta, dipendente Servirail, quasi non riesce a trattenere le lacrime mentre parla: «Negli ultimi tempi abbiamo lavorato solamente su due treni: il Torino-Lecce e il Palermo-Siracusa; domani anche per queste due linee sarà effettiva la soppressione. Dallo

scorso mese di agosto sono state impedito le prenotazioni dei posti sui nostri treni, nelle biglietterie le vetture letto erano fatte risultare piene».

C'è anche chi rivendica i diritti dei viaggiatori, in particolare quelli dell'utenza più anziana che utilizza spesso il servizio dei treni

notte e che nella maggior parte dei casi non può permettersi di sostenere i costi del biglietto del Frecciarossa. Ieri sui tabelloni collocati all'inizio di ogni binario sono state appese le copie delle raccomandate con cui, alla fine del mese di settembre, la Servirail Italia comunicò a tutti i suoi

dipendenti il prossimo licenziamento. Una di quelle raccomandate è stata spedita anche a Orazio Arrigo: «Ci ritroviamo senza il lavoro e privi di qualsiasi ammortizzatore sociale - spiega -, la nostra azienda non ce li ha mai concessi. Quasi tutti i dipendenti che sono stati licenziati fanno parte del personale viaggiante, ma oltre ai 65 di Torino ce ne sono ben 836 in tutta Italia».

Proprio per questo motivo un'analoga protesta è stata organizzata anche nelle stazioni ferroviarie di Roma, Napoli e Bari. Alcuni degli occupanti a Porta Nuova nei giorni precedenti hanno bloccato anche i binari della stazione Tiburtina, altri hanno fatto sentire la loro voce davanti al ministero dei Trasporti, dove da circa una settimana si sta svolgendo un tavolo di discussione assieme alle istituzioni.

Omero Setaro, un altro dei dipendenti licenziati da Servirail, aggiunge: «In tutta Italia siamo quasi cinquecento come personale viaggiante. Dopo le ultime soppressioni il Nord è stato quasi completamente tagliato fuori. Quello che noi chiediamo è di trovare una soluzione graduale, in modo da rendere più agevole l'assorbimento di tutto il personale». Intanto la protesta dei dipendenti di Servirail Italia dovrebbe svolgersi anche nella giornata di oggi, ma non si sa ancora in quale forma; è possibile che venga organizzato un presidio davanti alla Regione.

«Poi andremo in Regione»

A Porta Nuova urlano la loro disperazione: «Buttano fuori noi e tolgono ai viaggiatori un servizio importante»

VERA SCHIAVAZZI

NATALE per pregare, cantare, mangiare tutti insieme, come nelle feste tra amici dove ognuno porta qualcosa. Ma il luogo non è consueto, e neppure i protagonisti. Al campo di lungo Stura Lario, uno di quelli dove in città si suddividono le centinaia di famiglie rom, saranno il fondatore del Gruppo Abele don Luigi Ciotti, il responsabile della Caritas Migranti Fredo Olivero e padre Lucian Rosu, il prete ortodosso della parrocchia di via Accademia Albertina, a guidare la preghiera comune. È un «Natale differente», come lo hanno chiamato i giovani di Terra del Fuoco che hanno lanciato l'idea: «Vorremmo che fosse un momento di condivisione, di festa, di ugua-

Voluto da Terra del Fuoco con il giovane prete romeno che guida la comunità torinese

“Natale differente” al campo rom con Ciotti, Olivero e padre Rosu

glianza e di serenità», hanno spiegato. Per don Ciotti non è la prima volta: fin dalla sua nascita il Gruppo Abele portò momenti di preghiera e la Messa in luoghi insoliti, nelle strade, tra gli «ultimi», fossero clo-

Per gli ortodossi la festa è un momento importantissimo preceduto da riti e usanze dei bambini

chard o giovani prigionieri della droga, prostitute o ragazzi appena usciti dal carcere. Fredo Olivero si confronta ogni giorno con le difficoltà degli stranieri arrivati a Torino in cerca di una vita migliore, e

con la battaglia di chi cerca di sfuggire alla tratta delle donne. Lucian Rosu, invece, è un giovane prete romeno che in pochi anni, grazie anche all'ospitalità della diocesi cattolica che gli ha messo a disposizione gli spazi di piazza Carlina, è diventato un punto di riferimento per migliaia di famiglie. Per gli ortodossi originari della Romania (come sono anche molti rom) Natale è una festa importantissima che si prepara, tra l'altro, con un mese di preghiera e astenendosi dal mangiare carne. I bambini si spostano di casa in casa per cantare e fare gli auguri, e forse non è un caso se ogni anno, in via Accademia Albertina, centinaia di piccoli ricevono il battesimo, in una comunità che è la più popolosa tra quelle di immigrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente soldi per le bollette

De Tomaso ferie forzate sospesi anche i corsi

TUTTI in “ferie” alla De Tomaso di Grugliasco. L'azienda ha infatti comunicato ai lavoratori che le attività nello stabilimento riprenderanno soltanto il 9 gennaio. I corsi di formazione per gli operai, nello specifico, termineranno mercoledì e riprenderanno soltanto dopo l'Epifania. Uno stop per certi versi inatteso, che però non allarma più di tanto i sindacati: «La questione dei corsi», dice Margot Cagliero, operatrice della Fim-Cisl — è importantissima, ma l'azienda ha problemi più urgenti. Come ad esempio il pagamento della bolletta elettrica e del riscaldamento». Negli uffici della

De Tomaso, infatti, si lavora e si seguono i corsi di formazione grazie al calore emesso da stufette d'emergenza e c'è il serio rischio che la società che fornisce la corrente smetta di erogarla se non vedrà saldato l'arretrato.

Per questo, dice Margot Cagliero, «lo stop alle attività di formazione rischia di essere l'aspetto meno preoccupante. Attendiamo che il management ci convochi per definire l'accordo sul terzo anno di cassa e che si concretizzino le trattative con un eventuale nuovo socio». La famiglia Rossignolo, proprietaria dell'azienda, avrebbe interrotto il discorso con il possibile azionista indiano per aprirne uno con un investitore cinese.

Il crocifisso e l'Imu della Chiesa

PAOLA ITALIANO

Pare inevitabile che, con il risvegliarsi del sentimento patrio, in molti italiani si ravvivi anche una spinta anticlericale. Le discussioni sull'Imu da far pagare alla Chiesa, testimoniando che dello spirito risorgimentale celebrato nei 150 dell'Unità, torna in auge anche un moto di avversione verso un clero visto come casta che invade il campo della politica.

Moto veemente e poco disposto ad ascoltare ragioni. Quelle, ad esempio, di chi fa notare che la Chiesa paga già quella tassa e che, semmai, si dovrebbero stabilire meglio i confini tra attività che portano rendite e attività sociali. Una zona grigia ammessa anche dall'arcivescovo Nosiglia, per il quale «le proprietà che producono profitto vanno tassate, ma non oratori e centri di accoglienza, che sarebbe come mettere una tassa sui poveri».

Quanto basta per avviare una discussione concreta, ma la prima reazione che si registra punta alla questione di principio. Il capogruppo del Pd alla Circoscrizione 8, Augusto Montaruli, ha presentato un ordine del giorno - a titolo personale - in cui chiede che il crocifisso appeso nella sala consiliare sia rimosso fino a quando non sarà applicata l'Imu ai beni immobiliari della Chiesa. Si dice «certo che l'uomo che è su quel crocifisso voterebbe a favore», incurante del fatto che anche questa interpretazione possa suonare come invasione di campo.

IN PIAZZA DEI MESTIERI

Nuova generazione per il bene comune

Oggi, dalle 18,30, in piazza dei Mestieri, si presenta l'associazione Nuova Generazione per il Bene Comune, un luogo politico ideale per costruire un nuovo modo di fare politica e di concepire la rappresentanza e la rappresentatività, in cui il cittadino possa davvero sentirsi al centro dell'azione politica. L'evento è articolato su tre momenti. Dopo la presentazione dell'associazione e delle sue finalità da parte di Silvio Magliano e Giampiero Leo ci sarà un'apericena gratuita a cui parteciperanno amministratori pubblici locali e nazionali. La giornata si conclude (...)

segue a pagina 5

Sabato 10 dicembre 2011

il Giornale del Piemonte

In piazza dei Mestieri per il bene comune

dalla prima pagina

(...) un incontro-dibattito con Mario Mauro, capogruppo dei deputati Pdl all'europarlamento sul tema «Che cosa sta succedendo? Capire il presente per costruire il futuro». Nuova Generazione sarà un luogo in cui la politica potrà realmente incontrare le persone, cercare di dare una risposta ai loro problemi e di recepirne le priorità. L'associazione organizzerà eventi, momenti di incontro e dibattito pubblico in modo da promuovere un'azione politica che parta dal binomio «solidarietà-sussidiarietà» e si pone come uno strumento di coordinamento e di aiuto per il lavoro di tutti gli eletti, ma anche un modo per i cittadini di riappropriarsi di quel ruolo politico, inteso come partecipazione alla costruzione del bene comune, che per troppo tempo è stato loro negato, generando uno scolamento inaccettabile tra politica e società. «Se libertà è partecipazione - afferma Silvio Magliano, consigliere comunale e presidente di Nuova

Generazione -, allora la nostra associazione diventa un ambito ideale in cui tradurre in realtà il progetto che abbiamo costruito insieme e del quale molti cittadini che si rivedono nel nostro modo di fare politica hanno contribuito a gettare le basi. Siamo certi che i principi in cui crediamo e il nostro modo di intendere la politica troveranno una risposta positiva da parte di tutti quei cittadini che credono nel lavoro, nell'impegno e che vorranno contribuire e fare sentire la propria voce». «L'associazione riunisce e combina la tradizione solidale di ispirazione cattolica con esponenti di altre forme di associazionismo e partecipazione tipiche della società civile - conferma Giampiero Leo, consigliere regionale e presidente fondatore di Nuova Generazione -, innestandosi nella tradizione laico-cristiana che parte da don Sturzo per giungere a Mario Mauro e Roberto Formigoni».

[FGar]

sabato 10 dicembre 2011 9

63

LA STAMPA
SABATO 10 DICEMBRE 2011

SANTISSIMO SUDARIO

Festa per la Madonna di Guadalupe

Domani presso la chiesa del Santissimo Sudario di via Piave si svolgerà la tradizionale festa dedicata a Nostra Signora di Guadalupe, della quale la confraternita custodisce una preziosa copia dell'immagine, giunta sotto la Mole dall'omonimo santuario di Città del Messico, donata dal presule della capitale messicana all'arcivescovo di Torino. Nuestra Señora de Guadalupe è considerata la protettrice dell'America Latina, per questo la confraternita vuole offrire una volta all'anno, nella data delle celebrazioni, la possibilità di venerarla ai tanti devoti lontani dalla terra natia. Il programma

della giornata prevede alle 10.30 una funzione in onore della Vergine officiata da monsignor Aldo Montalano, vescovo emerito dello stato brasiliano di Roraima. Dopo la funzione i fedeli potranno venerare l'immagine di Nostra Signora di Guadalupe presso la chiesa del Santissimo Sudario che, per l'occasione, resterà aperta dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18. «La festa della protettrice dell'America Latina - spiegano dalla confraternita -, nonché "regina del lavoro", come Pio XII la proclamò nel 1955 - si celebra il 12 dicembre ed è una festività fortemente sentita in tutto il Sudamerica».

CRONACA

I tagli si mangiano anche i panettoni per le parrocchie

Niente panettoni per gli anziani e alla Otto si scatena la polemica tra maggioranza e opposizione. Con i tempi che corrono e i tagli sempre più drastici la circoscrizione Otto si è vista costretta a concentrare i pochi fondi a disposizione su alcuni progetti e a tagliarne altri. Sotto la mannaia dei tagli sono finiti quindi anche i panettoni e i contributi che ogni anno a Natale la circoscrizione destinava a parrocchie, centri d'incontro e centri anziani. Una scelta che ha mandato su tutte le furie il Pdl. «Sono stati votati 120 mila euro di contributi ad associazioni e scuole - spiega Roberto Gaudio, del Pdl - ma non è stato considerato politicamente utile

dare un piccolo contributo per allietare il Natale degli anziani». Per il presidente della Otto, Mario Cornelio Levi si tratta invece di una questione di priorità. «In un momento di pesanti ristrettezze economiche abbiamo preferito sostenere le scuole e i servizi sociali - spiega - non abbiamo soldi per tutto e dobbiamo operare delle scelte, quindi invierò alle parrocchie e ai centri d'incontro una lettera per informarli di questo perché non ritengo giusto interrompere una tradizione senza almeno fornire spiegazioni».

(al.por.)

LA STAMPA
SABATO 10 DICEMBRE 2011

Cronaca di Torino | 71

Consiglio di Stato

“I precari vanno assunti”

Vittoria ai punti per i 209 precari che da mesi chiedono di essere stabilizzati dalla Regione (ieri hanno persino scritto a Babbo Natale) dove le posizioni sono divise. Nel Pdl i sette esponenti di «Progettazione» sono contrari e lo sono anche i Pensionati. Favorevoli Pd e Udc. La Lega si affida alla decisione di Cota. Il Consiglio di Stato, al quale la giunta di piazza Castello si era rivolta per valutare la praticabilità dell'operazione alla luce delle disposizioni nazionali, ha espresso parere favorevole. Lunedì l'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia porterà la sentenza in giunta. Al momento le interpretazioni si sprecano. Se gli interessati si aspettano di essere stabilizzati, come da richiesta, secondo gli uffici regionali il pronunciamento imporrebbe di bandire una nuova gara per contratti a tempo indeterminato: una gara aperta a tutti, ma con una quota riservata ai 209 precari lasciati in eredità dalla giunta Bresso. Forse il prossimo anno, fatti salvi i vincoli alle assunzioni ai quali è soggetta la Regione.

Arriva il 16 dicembre

Riccardi rinvia la visita in città

La visita del ministro per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione, Andrea Riccardi, prevista per domani, è rinviata al 16 dicembre. È confermato il programma che prevede un incontro con il sindaco, Piero Fassino, a Palazzo Civico, e la visita, insieme allo stesso Fassino, ad alcune realtà cittadine simboliche del processo di integrazione perseguito in questi anni in città. Fra gli altri, il ministro incontrerà anche i confratelli, gli operatori e i giovani dell'oratorio salesiano «San Luigi». La visita si inserisce nel percorso che il ministro sta compiendo in Italia per conoscere le esperienze finalizzate all'accoglienza degli immigrati, dei giovani soprattutto, e alla costituzione di una società civile multietnica integrata. Torino è da tempo in prima linea nello sperimentare queste esperienze e sensibilità e San Salvatore ne è un laboratorio significativo. L'Oratorio «San Luigi» da 164 anni è una porta d'accesso privilegiata nella costruzione di una comunità civile.

14 sabato 10 dicembre 2011

TO
CRONACAQUI

La trattativa Fiat si incaglia su malattia, premi e straordinari

"Pausa tecnica". Nuovo round lunedì. Il ruolo della Uilm

PAOLO GRISERI

TORINO — La firma è rinviata, la trattativa continuerà probabilmente dopo lunedì. La Fiat e i sindacati del «si» si incagliano (come dice la Fim) sui punti più spinosi (premio, malattia e straordinari) del nuovo contratto che dovrebbe estendere il modello Pomigliano a tutti i luoghi di lavoro italiani del Lingotto. Ma l'aspetto più interessante del colpo di scena è il modo con cui si è arrivati al rinvio. Nel pomeriggio, mentre tutti attendevano il via libera all'accordo dalla riunione ristretta nella palazzina dell'Unione Industriale di Torino, il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella, annunciava a sorpresa che «la trattativa non si chiude né oggi né domani» perché «prima bisogna risolvere l'impasse sui punti ancora aperti» e dunque è necessario attendere la riunione della segreteria nazionale dei metalmeccanici della Uil programmata per lunedì a Roma.

La dichiarazione di Palombella ha costretto al rinvio. Naturalmente tutti i protagonisti, a partire proprio dalla Uilm, hanno garantito che «la trattativa proseguirà» e che l'obiettivo del nuovo contratto è vicino. Ma il responsabile auto della Fim, Bruno Vitali, lasciando il tavolo del negoziato, ha ironizzato: «C'è qualcuno che ha il grilletto più veloce del West». Il riferimento è proprio alla Uilm.

La mossa del sindacato di Angeletti è evidentemente legata alle prossime scadenze del calendario sindacale: sono stati Cgil e Uil nei giorni scorsi a spingere per svolgere in modo unitario dopo cinque anni lo sciopero generale contro la manovra del governo. Per la prima volta dopo molto tempo si è creato un asse che ha messo in minoranza la Cisl. Quella logica è tornata a scattare ieri: firmare un accordo separato alla Fiat alla vigilia del primo sciopero generale unitario dopo molto tempo sarebbe parso un nuovo strappo. Il rinvio provocato dall'annuncio della Uilm evita quel-

la sgradevole coincidenza. Ma crea un altro pericoloso ingorgo simbolico. Mercoledì infatti Sergio Marchionne presenterà la nuova Panda nello stabilimento di Pomigliano. Sarebbe anche in questo caso sgradevole per l'ad dover parlare nella nuova fabbrica proprio mentre i sindacati del «si» non riescono a trovare l'accordo con la Fiat sul modello contrattuale che da Pomigliano prende il nome. Dunque, per evitare incidenti diplomatici, il giorno ideale per la firma dell'accor-

do sarebbe martedì, ventiquattrore dopo lo sciopero unitario e ventiquattrore prima del discorso di Marchionne. Dopo lo stop imposto dalla mossa della Uilm, il Fisinic ha reagito chiedendo il rinvio dell'incontro di lunedì in Federmeccanica sul nuovo contratto dell'auto per gli aderenti a Confindustria.

I nodi su cui la trattativa si è ufficialmente incagliata sono quelli in discussione da almeno una settimana: la Fiat avrebbe chiesto di non pagare i primi tre giorni di

malattia in caso di tassi di assenteismo particolarmente elevati. Ma ora il Lingotto si accontenterebbe di non pagarne due, come previsto nel contratto di Mirafiori. L'altro nodo è quello del premio di risultato da erogare nel 2012. I sindacati chiedono 500 euro, la Fiat non fa cifre: l'entità del premio è legata alla firma del contratto. La trattativa generale è rinviata all'inizio della prossima settimana mentre proseguono gli incontri tecnici tra le delegazioni.

la Repubblica

SABATO 10 DICEMBRE 2011

30

© RIPRODUZIONE RISERVATA